

O S S E R V A Z I O N I
SU "LE CARTE DI ALTAMURA,, RACCOLTE
DA ANGELANTONIO GIANNUZZI (*)

Grazie alla sapiente opera della R. Deputazione di Storia patria per le Puglie e di alcuni illustri studiosi, è venuto alla luce il tanto desiderato ed atteso XII volume del Codice diplomatico barese, che comprende « le carte di Altamura » (1). Il lavoro è di mole imponente, e rappresenta il frutto di lunghe ed accurate ricerche condotte, dal Giannuzzi non soltanto in Altamura, ma anche a Bari e soprattutto a Napoli, nel cui R. Archivio fu impiegato per oltre venti anni. Certo, il fine da lui vagheggiato non era quello di compilare un'arida per quanto importantissima raccolta di documenti, ma piuttosto di tessere su ampie basi documentarie la vera storia della sua città, sulla quale non mancavano scritti meschini e polemiche infondate. Ho potuto vedere le sue carte e le note preparatorie dalle quali risulta quel suo grande disegno, ma da esse, come dalle altre notizie che mi sono state date, ho potuto comprendere che non l'avrebbe portato mai a compimento. D'altra parte, la compilazione del codice diplomatico altamurano non gli precludeva la strada al raggiungimento di quel fine, essendo anzi un sicuro passo verso di esso. In quanto alle cause di questa sua propensione per gli studi storici e diplomatici, credo,

(*) Rivolgo un ringraziamento sentito a tutti coloro che mi favorirono per questo studio, tra i quali furono, primi i nobilissimi fratelli Serena di Lapigio, l'avv. L. de Stefano, il nipote del Giannuzzi E. Lupis, e l'illustre Maestro G. M. Monti.

(1) *Codice diplomatico barese*, già edito a cura della Commissione provinciale di archeologia e storia patria. *Le carte di Altamura* (1232-1502) per Angelantonio Giannuzzi. Vol. XII. - Bari 1935 - XIII (Trani, tip. Vecchi e C.), in-4, di pp. LXII - 672, L. 80.

come altrove già dissi (1), che non poco vi abbiano influito l'amicizia di cui l'onorava il più valente storico della sua città, il barone Ottavio Serena, e l'atmosfera più che mai favorevole che induceva anche altri a dedicarsi con passione alle ricerche e alle meditazioni storiche, ben suffragate dalle indagini e dalle scoperte archeologiche (2). Queste cause originali e ambientali ci lasciano tuttavia vedere un carattere inclinato all'osservazione, all'esame analitico e a quelle pazienti ricerche che sogliono mettere a dura prova la costanza dello studioso per le vie della scienza. E di questa costanza, di queste doti chiavi del sapere, il Giannuzzi si dimostrò senza dubbio fornito, esaminando molte migliaia di documenti in pubblici e privati archivi, là dove riteneva possibile trovare qualche fonte che lo interessasse.

Il codice in oggetto non rende che in parte questa sua immensa fatica, poichè si limita alle carte comprese tra il 1932 e il 1502 (3), mentre egli raccolse tutte le fonti storiche fino all'èvo contemporaneo, come lo mostrano le carte del suo archivio. Inoltre, il codice diplomatico da lui vagheggiato avrebbe dovuto essere ben più completo, e di questo ebbe viva sensazione, confessando di non aver fatto che una « collezione », priva di molti documenti importantissimi ed invano ricercati (4).

Dei molti archivi da lui visitati, pochi gli diedero la soddisfazione di un esito positivo alle faticose ricerche; primo tra questi fu il R. Archivio napoletano, al quale appartiene la massima parte delle carte date in luce. Ma gli sfuggirono purtroppo alcuni documenti del periodo angioino, non avendo avuto per sussidio nelle ricerche gl'indici antichi dei registri di quel periodo, come mi fece notare con somma cortesia il Filangieri, ora soprintendente di quell'Archivio, e come costatai personalmente esaminando quegli indici.

Altri ritrovamenti poi fece negli archivi altamurani del Comune, del Capitolo Cattedrale e di Michele Sabini di Celio, nell'Archivio di S. Nicolò di Bari, e nei Mss. del Vincenti e del

(1) V. mio articolo su *Le carte di Altamura* in *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 23 marzo 1936 - XIV, II Ed., p. 4.

(2) Degno di memoria è a questo riguardo il prof. VITI PIETRO, autore delle interessanti *indagini storiche sulle antichità di Altamura*, Ed. Vecchi, Trani 1888, in -8°.

(3) Il documento più recente è del 1502, 21 ottobre. Per i periodi spagnolo, austriaco e borbonico l'A. preparava altre pubblicazioni, tra le quali una su *le carte farnesiane*. Ne restano fortunatamente i lavori preparatori, che potranno riuscire utilissimi agli studiosi di Puglia.

(4) G. GIANNUZZI, op. cit., doc. 357 a p. 544.

Chioccarelli. Non mancano d'altra parte alcuni documenti ch'egli dice appartenere al suo archivio familiare, attualmente quasi distrutto (1). In quanto alle ricerche che avrebbe potuto fare presso altri archivi, mi limito a notare la mancanza di quei documenti che possono ritrovarsi soltanto nell'Archivio Segreto Pontificio, non facilmente accessibile a tutti negli anni in cui il Giannuzzi lavorava. Se in questo pertanto egli deve essere giustificato, non può esserlo ugualmente per i documenti del nostro archivio comunale, dei quali ad esempio è notevole la mancanza dell'istrumento del 1467, 3 ottobre, contenente il transunto di tutti i privilegi relativi alla cittadinanza degli altamurani per tutto il Regno (pergamena n. 25 e così pure del diploma di Ferdinando I del 1483, 27 febbraio (pergamena n. 33), del quale egli cita e riporta soltanto il testo ch'è nel vol. IV *Canc. Arag. Iustitiae* dell'Arch. Stato Napoli, che oltre ad essere fonte secondaria rispetto all'originale altamurano, risulta nei confronti di questo impreciso ed incompleto.

Aucora più grave è la mancanza di alcuni importanti documenti dell'Archivio di S. Nicolò di Bari, ora editi nel vol. XIII dello stesso Codice diplomatico barese dal prof. F. Nitti di Vito, limitatamente al periodo angioino.

Senza far speciale menzione di quelli che il Giannuzzi potè rintracciare nei registri angioini dell'Archivio di Stato in Napoli, e che pur tuttavia risultano quasi tutti incompleti e poco accuratamente letti e trascritti (2), ricorderò soltanto che ben sei pergamene del periodo angioino, distinte nell'archivio nicolaiese coi numeri 379, 382, 401, 411, 413, 423, sono sfuggite all'A., che per vari motivi non fece mai ricerche in quell'archivio. Di esse sono particolarmente notevoli la seconda (n. 382, a 1926, 24 giugno): testamento di Giovanni di Altamura, figlio di Sparano da Bari e padre di quella Caterina che in virtù di tale atto gli successe nel feudo nobile; la quarta e la quinta (n. 411, 413, a 1301, 4 e 7 febbraio): dichiarazioni circa la vendita di settanta saraceni di Lucera, fattasi in Altamura al pari che in altri comuni, essendone stato incaricato per tutta la Terra di Bari il Tesoriere di S. Nicolò

(1) Ecco quindi presentarsi, ancora una volta, l'ormai trito argomento della tutela degli archivi privati. Ma è davvero un problema irrisolvibile? Mi permetto di non crederlo.

(2) Per saggio dimostrativo della poca cura con cui furono trascritti i documenti pubblicati, si confrontino con gli originali quelli segnati coi numeri 289, 335, 349, 380, e particolarmente il doc. 79, il cui originale trovasi nell'Arch. di S. Nicolò di Bari ed è ora edito nel XIII vol. del *Cod. diplom. barese*.

di Bari e nostro arciprete, mentre il compito particolare fu affidato per il nostro comune a quattro altamurani appositamente deputati; infine la sesta (n. 423, a. 1301, 2 dicembre): diploma di Carlo II col quale fu assegnata al tesoriere di S. Nicolò di Bari in beneficio la chiesa palatina di Altamura, già sottoposta a quella di Bari col diploma reale del 1928, 17 ottobre (1).

In queste manchevolezze, e particolarmente in quelle di carattere paleografico, si rivela una preparazione scientifica dell'A. non del tutto perfetta ai fini dell'opera in esame, mentre l'omissione di parti necessarie di alcuni atti, la preferenza di questa a quella fonte, e le citazioni archivistiche non sempre impeccabili, sono causa di talune discordanze che lasciano intravedere una preparazione dell'opera in certo qual modo affrettata. Per finire queste poche note negative, poste qui più per amore di verità che per interesse, ricorderò l'eccesso commesso dall'A. nel proemio di alcuni documenti, con *argomenti* talora troppo lunghi e poco chiari, come di fatto han rilevato i Compilatori degli indici, e, ciò ch'è più importante, la mancanza della *descrizione* dei documenti stessi, taluni dei quali sono degni di particolare rilievo per la scrittura o per gli splendidi sigilli.

Se tali a mio avviso sono i difetti dell'opera, è chiaro che si tratta di ben piccola cosa di fronte ai grandi meriti di essa, che ci permette di conoscere, come mai fino ad ora, la vera vita del Comune dalle origini all'avvento degli Spagnuoli, in tutte le sue manifestazioni politiche e sociali, religiose e civili, dandoci la sensazione viva del processo evolutivo ininterrotto, che porta questa Terra in meno di tre secoli dallo stato di *castrum* a quello di *civitas* tra le più insigni e grandi del Regno. I documenti di questa raccolta, posti come sono in buon ordine cronologico, senza distinzione in gruppi a secondo della loro natura (imperiali, ecclesiastici notarili, ecc.), rendono più che mai il senso storico del divenire della *civitas*, attraverso un allargarsi sempre maggiore delle immunità, dei privilegi, delle grazie, ecc., così che può ben dirsi con l'A. ch'essi « parlano da soli » (2). Sono in tutto 461 ed appartengono ai periodi svevo, angioino e aragonese. Del primo non ve ne

(1) cf. *Cod. diplom. barese*, vol. XIII, *Le pergamene di S. Nicolò di Bari*, periodo angioino (1266-1309), Vecchi Ed., Trani 1936 - XIV, lavoro mirabile dell'illustre prof. Francesco Nitti di Vito, lodevolissimo ed esemplare sia per la correttezza del testo che per le note e la chiarissima introduzione, completata da una necessaria ed esauriente bibliografia.

(2) Cf. GIANNUZZI, *op. cit.* p. 342, in nota.

sono che tre, ma di somma importanza, trattandosi del diritto di collazione dell'arcipresbiterato e della delimitazione del territorio comunale (1243, 12 febbraio) (1).

Del secondo ve ne sono 275, compresi quelli dell'Appendice che, come molti altri documenti dell'Archivio Capitolare, sono riportati in transunto. Seguono infine 184 documenti del periodo aragonese, al pari dei precedenti quasi tutti inediti, e particolarmente interessanti per i grandi avvenimenti di cui trattano.

In verità, questa raccolta sarebbe forse riuscita più gradita ai profani e idealmente più completa, se fosse stata preceduta da una breve illustrazione storica di carattere generale, che l'avesse presentata sotto un aspetto più organico; ma questo per quanto si è detto non potette farsi dall'A., soprattutto per mancanza di tempo. Tuttavia i documenti sono spesso corredati da pregevoli note bibliografiche, storiche, archivistiche e diplomatiche, con indicazioni di altre fonti e con spunti critici e polemici interessantissimi, che ci mostrano il Giannuzzi tutto intento a correggere con grande amore di verità gli errori altrui, non risparmiando neppure il suo grande amico Ottavio Serena, che molto avea scritto per illustrare la sua terra (2).

*
*
*

Se dalla visione sommaria dell'opera si passa all'esame dei singoli documenti, si nota che essi non hanno tutti la stessa importanza, poichè alcuni ne rivestono una fondamentale per la vita del Comune sotto l'aspetto politico e costituzionale, altri si riferiscono esclusivamente ai rapporti privati dei cittadini, ed altri ancora hanno particolare rilievo per la storia dei monumenti, per la toponomastica e per la genealogia delle famiglie locali. La prima cosa che si presenta degna di nota è quella dell'origine di Altamura, e di quanto si riferisce al casale o castello che fu in quello stesso sito qualche secolo innanzi e che chiamavasi Altilia (3).

Quest'antica denominazione, già ricordata dai cronisti Altamu-

(1) Diploma edito per la prima volta in foglio da Ottavio Serena, e poi più volte ripubblicato a cura del Comune.

(2) Cf. GIANNUZZI, op. cit. p. 340 in nota e 342 in nota.

(3) Da non confondere con quella dei Bruzzii tuttora esistente, ricordata da T. Almagine a p. 11 della *Raccolta di varie notizie storiche*, etc. edita in Napoli dal Bulifon nel 1675 in appendice *Dell' historia della Città, e Regno di Napoli* di G. M. SUMMONTE.

rani dei sec. XVI-XVII, tra i quali il can. Domenico Santoro (1), che cita a questo riguardo il Padre Bonaventura da Fasciano, Roberto Guagnino, mons. Turpino ed altri, fu riportata senza nuove prove da molti studiosi, tra i quali il Labriola (2), ma fu rigettata dal Prof. Viti (3) con la seguente argomentazione: «Una vecchia cronaca altamurana di un Domenico Santoro, riprodotta (*sic*) pochi anni or sono dal Firrao, attribuiva a questa città il nome di Altilia, e ne stabiliva l'origine su di una favola, dandole per fondatrice Altea regina dei Mirmidoni. Questa per lungo tempo era stata la credenza degli altamurani, poggiandola su certi versi latini incisi su di una lapide sovrapposta alla porta maggiore della Chiesa di S. Lorenzo fuori le mura... che dicono così:

" Mirmidonum genti sit laus sit celica vita
 Que tibi Laurenti templum dedit alme levita
 In quo lauderis cum Christo gente fideli
 Impetret ut velis patriotis degere celi. ,

Ma venire a spandere al sole del secolo XIX le fiabe del tempo in cui si credeva sul serio al buon padre Enea, a Venere, ad Anchise, ad Ercole, ai vaticini ed agli augurii, è cosa che dà del ridicolo, e non merita confutazione... Che il suo nome fosse stato Altilia, che ne fosse stata Altea la fondatrice, è più che problematico, specialmente quando la causa della fondazione, si attribuisce ad una favola». Il Viti però, in queste espressioni enfatiche e precipitose, fa, oltre tutto, una inammissibile confusione tra dati di fatto e leggenda, tradizione documentata e mitologia. Forse egli s'ispirava ai concetti della demolitrice ed ormai superata scuola storica tedesca, e perciò credeva opportuno di svuotare del suo contenuto la tradizione per lui eguale a una fiaba, secondo la quale Altamura sarebbe sorta sulle rovine di Altilia. Ma passando a riesaminare i documenti che vi si riferiscono, noto anzitutto ch'egli non seppe valutare esattamente l'importanza della

(1) Alcune antiche copie di questa storia altamurana sono attualmente nell'Archivio del barone Serena di Lapigio, in Roma.

(2) *Storia di Altamura*, ms. 204/1 (inedito) della biblioteca Consorziale di Bari. Cita il padre Dama, secondo il quale Antillo capitano troiano, venne qui dopo la distruzione della sua patria, e per memoria di quella fondò Altilia, cioè *Nuova Ili*.

(3) Cf. op. cit. p. 30. L'iscrizione qui riportata non è in tutto uguale a quella data dal Viti, avendola io emendata in corrispondenza dell'originale.

iscrizione citata, dalla quale appare irrefutabilmente che nel sec. XIII era viva quella tradizione, dipoi mai spenta, tanto viva da essere mentovata in una sacra memoria. E che la detta lapide sia da ritenersi della seconda metà del sec. XIII, lo provano i suoi caratteri, gotici del primo periodo ancora ricchi di elementi onciali (fig. 1), mentre il giglio degli Angioini e la rosa araldica degli Orsini (del Balzo), attestano dell'adesione costante data dei principi a quella chiesa e a quella iscrizione propiziatoria (1).

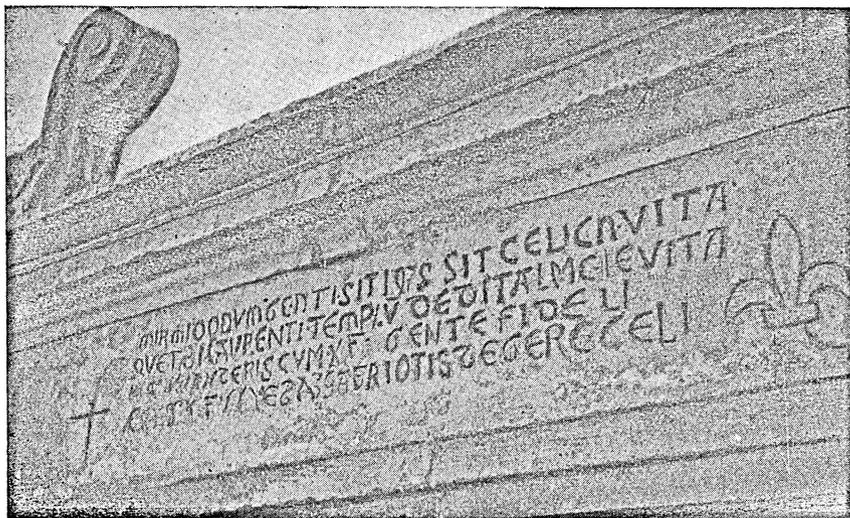


Fig. 1. — ALTAMURA - Iscrizione sulla porta della Chiesa di S. Lorenzo.

Questa prova di una forte e viva tradizione, debitamente spogliata degli elementi dovuti alla compiacente fantasia popolare, attesta dunque dell'esistenza di un elemento principale sul quale la stessa fantasia aveva agito per nobilitarne l'origine, e quell'elemento è Altilia.

Questa tradizione in tal modo compresa, e che dura sempre ininterrotta e vivissima, è la stessa che induce più tardi il Prelato del luogo ad assumere il titolo di Altiliensis, mentre sulla porta della chiesetta romanica di S. Salvatore il popolo sopravvissuto alle peste scrive nel 1529 una dedicatoria in cui fa menzione di

(1) L'antichità della cappella di S. Lorenzo *extra moenia* risulta anche dal doc. 171 dell'opera del Giannuzzi (p. 300), che la dimostra già esistente nel 1334.

quell'Altília (fig. 2). Ma questa tradizione, da me sentita ed accolta, aveva bisogno di nuove e più forti prove che la suffragassero fino a trasformarla in verità storica. Ed ora finalmente queste prove ci sono: basterà dare uno sguardo al doc. 89 del Codice del Giannuzzi, costituito dagli atti processuali della vertenza giurisdizionale dibattuta nel 1299 tra il vescovo di Gravina e l'arciprete di Altamura, dinanzi al vescovo di Bitonto. Nella deposizione del teste ottuagenario Sire Mundeia di Gravina è detto che « *antiquo tamen tempore, ut audivit ab antiquioribus suis, vocabatur idem locus Altília quando erat locus Saracenorum* » (1),

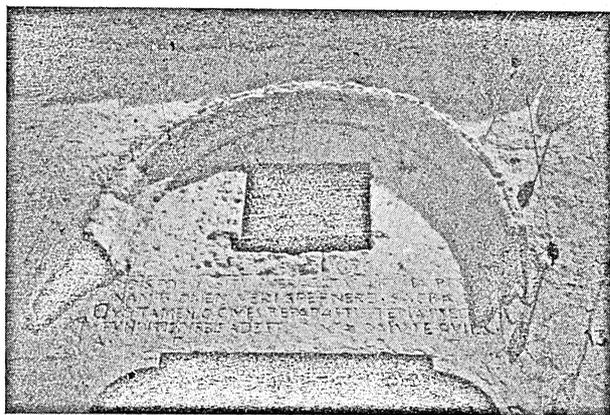


Fig. 2. — ALTAMURA - Chiesa di S. Salvatore.
Particolare della porta, con iscrizione.

il che fa risalire senz'altro la tradizione al secolo XII ed anche più addietro, fino al tempo della dominazione saracena. La forza di questa prova trasmessa in linea diretta, anche se per più generazioni, è grandissima, e tanto maggiore in quanto non discorda con le deposizioni di altri testimoni che affermarono essere ai tempi di Federico II « *locus desertus et inhabitatus* » (2). Le quali ultimi deposizioni erano completate da quelle di coloro che, al pari di *Leo Arine*, affermavano di aver visto « *mandatum imperiale, in quo continebatur, quod dicta terra Altamure deberet rehedificari, quia alias, fuit posita st destructa* » (3). Ma ecco ancora altre testimonianze decisive: ecco *Stephanus Nicolai Mancii de Acquaviva* deporre che « *constructa dicta terra Imperator mandavit qui-*

(1) Cf. GIANNUZZI, op. cit. p. 111 r. 642.

(2) Ibidem, p. 118 r. 898.

(3) Ibidem, p. 168 r. 2643.

busdam, ut deberent ire apud Altamuram, et facere convocari duos homines antiquas de qualibet terra convicina, et subtiliter inquirere, quod fuit antiquum tenimentum terre Altamure, *cum fuit antiquo tempore terra Sarracenorum. et vocabatur Altilia* » (1); deposizione confermata da *Sanctorus Alechie de Grumo*, secondo il quale « audiens dictus Imperator, quod dictus locus fuerat *antiqua et magna terra Sarracenorum*, et quod erat utilis ad habitationem hominu, mandavit et. » (2).

È un complesso di prove a mio avviso decisive, primo, perchè la fonte è un atto pubblico originale autentico; secondo, perchè non v'è luogo a dubitare della veridicità delle deposizioni, non essendovi alcuna concepibile ragione che potesse indurre i testi — tutti forestieri — a mentire, circa l'esistenza di Altilia; terzo ed ultimo, perchè esse risalgono per diretta tradizione di poche generazioni al periodo in cui quella terra era stata dei Saraceni. D'altra parte le dette testimonianze pienamente concordano con la storia della dominazione saracena, essendo noto che in Puglia le orde arabe vissero e si mossero continuamente - nei secoli X e XI - sul territorio Bari - Matera - Taranto, del quale la vecchia Altilia era il centro strategico e la naturale roccaforte (3). Cade pertanto anche l'infondato giudizio dato venti anni or sono da Antonino Vinaccia a p. 6 della sua opera su *I monumenti Medioevali di Terra di Bari*, secondo il quale l'esistenza di Altilia sarebbe una *ipotesi senza fondamento*.

Quanto si è detto è, come volevasi dimostrare, una prova indiscutibile della grande importanza dell'opera del Giannuzzi, che permette di ricostruire sugli antichi resti di questa città la sua chiarissima storia.

Distrutta e poi riedificata per volontà di Federico II fu Altamura una terra aperta ed indifesa per quasi mezzo secolo, ma poi - potentemente fortificata (4), si avviò a divenire la *leonessa*

(1) Ibidem, p. 207 r. 4110 sgg.

(2) Ibidem, p. 214 r. 4267 sgg.

(3) Cf. G. A. SUMMONTE, *Dell' historia della Città, e regno di Napoli* ed. Bulifon, Napoli MDCLXXV, vol. I p. 439 sgg.; SABINO FIORESE, *Introduzione generale* all'opera *Terra di Bari*, vol. I, p. LVIII sgg. (Ed. Vecchi Trani 1900); JULES GAY, *L'Italie Méridionale et l'empire Byzantin*, ed Veslis, Tours 1904; ecc.

(4) Che la terra di Altamura sia stata fino allora indifesa, senza mura e senza castello, lo dimostra la lettera del Vicario del Regno, del 29 luglio 1293 (GIANNUZZI, op. cit. p. 45), nella quale dice che avendogli Sparano da Bari riferito « cum terra sua Altamure in confinio Basilicate iuxtra frontieras hostium constituta timore hostium partes finitimas aliquando decurrentium ab ali-

di Puglia, trasformandosi da *castrum* in *civitas* (1) e accrescendo ognor più le prerogative, e i privilegi accordati al suo popolo, in estensione di quelli di cui l'avea dotata il fondatore. Giunge così ad ottenere nel 1463 il massimo titolo di onore dal re Ferdinando I, che dà il suo beneplacito acchè « questa università de Altamura possa fare sopra l'arme della terra la corona, actento ipsa università fo la prima de quelle terre del signor prencepe invocao la corona della dicta maestà » (2).

Ed ecco i suoi statuti e i suoi capitoli che si seguono interessantissimi fin dal 1327 (3), ecco la notizia di collette che si face-

quibus propriis incolis deseratur et posset ex hoc ad magnum destructionis tam rerum quam hominum periculum devenire pro eo quod *nee muris circumdata nec fossatis nec aliis propugnaculis est munita* et ab hoc proposuerit ipse non sime magnis suis sumptibus *domos seu palatia ibidem construi facere muris sufficientibus ac mergulis communita* in quibus homines in prefatis casibus se valeant receptare et manus hostium deseventium evitare que edificia iam pro maiori sui parte perfecerat [*Ecco quindi la notizia certa della fondazione del castello di Altamura*]. Supplicavit instantius ut iam factum opus per nostras licteras acceptare et dare sibi licentiam percomplendi illud », autorizza Sparano a fortificare Altamura, avendo trovato giusta la richiesta. Nella fig. 3 si vede un tratto delle mura medievali edificate sui resti di quelle preistoriche.

(1) *Castrum* è detta in alcune carte dei sec. XIII - XIV, come lo dimostrano nell' op. cit. del Giannuzzi i doc. ti 86, 162, ecc. ; il nome di *Civitas*, che si sapeva esserle stato dato ufficialmente dal papa Clemente VIII con bolla del 1485, 23 settembre (v. GIANNUZZI, op. cit. p. 529), appare ora già ad essa attribuito dalla Regina Giovanna nel diploma del 1374, 8 marzo (GIANNUZZI, op. cit. p. 331), ove dice: « Mota nuper compassione dominica erga depressum statum universitatis et hominum dicte terre Altamure nostrorum fidelium que *civitas*, sicut pro ipsius universitatis et hominum parte, etc. »; e di poi da Ferdinando I nel diploma del 1463, 3 dicembre (GIANNUZZI, op. cit. p. 432) nell' interessantissimo passo che riguarda la nobiltà del luogo: « Sane considerantes cum quanta ad promptitudine nobiles et egregi viri, universitas et homines *civitatis* nostre Altamure, fidelium nostrorum dilectorum, se reducerunt ad nostram obedienciam atque fidem, inter quos Antonellus de lo Spennato de dicta *civitate* Altamure et sui consanguinei et affines, toto nixu circa deductionem illam insudarunt operamque dederunt ex quo de iure a nostra maiestate venit premiandum et remunerandum ea propter eidem Antonello, in remunerationem et premium.... annuam provisionem unciarum duarum de carlenis.... consequendam et habendam inde et super cabella baiulationis dicte *civitatis* nostre Altamure tenore presentium.... concedimus ».

(2) Cf. GIANNUZZI, op. cit. p. 427, diploma del 1463, 10 dicembre.

(3) Cf. GIANNUZZI, op. cit. doc. 162, 169, 184, 285, ecc. e soprattutto il doc. 319, privilegio del 1471, 25 ottobre, col quale il Duca Alfonso di Aragonna ratifica gli « statuti e capitoli compilati dai nobili uomini della univertà altamura col consenso degli altri cittadini, fatti per precisare minutamente attribuzioni civili e giudiziarie del Capitano e dei suoi famigli ».

vano per il superbo e mai degnamentó illustrato suo Duomo (1), che divenne allora ancor piú bello e grandioso, arricchendosi di meravigliose sculture (fig. 4-6); ed ecco infine numerosi documenti che parlano dei suoi *casali* e delle sue antichissime chiese (2). Se questo però suscita tutto il nostro interesse, restano senza dubbio piú notevoli le numerosissime carte riguardanti la storia politica, nelle quali rivivono non soltanto le gesta e le glorie della nostra Altamura, ma quelle ancora di molti comuni della provincia.

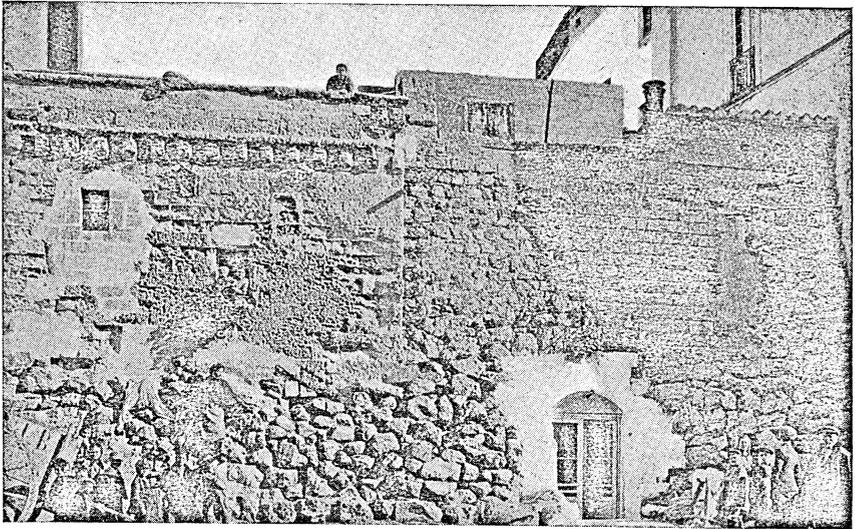


Fig. 3. — ALTAMURA - Antiche Mura presso Porta Matera.

*
* *

Vanno poi attentamente considerati quei documenti che provano l'esistenza di una nobiltà altamurana già molto prima della divisione dei ceti attribuita a un tal Giovanni Martinez, e che danno lo spunto ad una interessante questione di cui credo opportuno far cenno.

Scrisse su questo il nostro grande Cagnazzi, che « nell'an. 1560 il Presidente Giovanni Martinez, d'ordine del Collaterale Consiglio

(1) Cf. GIANNUZZI, op. cit. doc. 101, lettera di Carlo II di Angiò, del 1304, 3 febbraio, con la quale si raccomanda vivamente a tutti i prelati, baroni ed ufficiali del Regno Frate Nicola di Altamura, che per la fabbrica di quella Chiesa Palatina andava raccogliendo elemosine per tutto il regno.

(2) Cf. ad es. i doc.ti 2, 40, 41, 171, 190, 194, 204, 252, 296, 326, 368, ecc.

fece la separazione dei ceti di Altamura. Questa notizia si aveva da antiche carte, poco legali, che esistevano in Altamura prima del sacco. *La distinzione de' ceti nei parlamenti comunali era tutta tradizionale da processi verbali degli hanni precedenti di essi parlamenti...* - Filippo II Imperatore nell'anno 1586 a 26 Giugno con suo diploma riconobbe la nobiltà di Altamura » (1). Dice dunque questo illustre scienziato che la nobiltà altamurana preesisteva alla *separazione* fatta dal Martinez, ed in questo coglie nel vero, come dimostrano i documenti del codice in oggetto; ma se così è, perchè parlare di una *separazione avvenuta nel 1569*, e non piuttosto di una *ricognizione* delle famiglie nobili, con la formazione di un documento che le consacrasse ufficialmente alla posterità, per evitare l'infiltrazione di famiglie plebee?

Io credo che il Cagnazzi ebbe conoscenza di un interessantissimo pubblico attestato del 1658, 3 settembre (2), che fu rilasciato alla famiglia Berlingieri in quanto aggregata alla nobiltà di Altamura col cognome *de Plantamura*, e nel quale par di trovare la fonte della sua affermazione, poichè vi si legge: « Nobiles Altimurani *optando separationem* ab ignobilibus gentilitatibus obtinuerunt a Rege talem *separationem*. Qua de re veniendo in eandem Civitatem Regius Consiliarius de Martino, qui vero faciendo duas plateas Nobilium et ignobilium, ascripsit in *libro vulgariter dicto de Martino*, non nullas Nobilium antiquas Gentilitates quam alias addidit... ».



Fig. 4. — ALTAMURA - Portale maggiore del Duomo. Particolare.

(1) Detto diploma trovasi in A. S. Napoli, Privilegiorum Neapoli Reg. 38 fol. 169, registrato il 1587, 20 aprile. Il passo citato appartiene alle *Notizie varie di Altamura raccolte e scritte da me Luca de Samuele Cagnazzi l'anno 1839* (Ms. del Museo Civico di Altamura).

(2) È un istrumento rogato per mano del Notaio Sebastiano Veneta di Ruvo, ed ora conservato dalla nobile famiglia de Stefano di Altamura, dalla quale mi fu gentilmente mostrato.

Ora però la mia modesta opinione, che si sia trattato soltanto di un atto formale di ricognizione e convalidazione della nobiltà, che già partecipava al governo della città, trova delle prove ben più forti della pergamena dei Plantamura, poichè mentre questa è tardiva e argomenta dalla tradizione, i documenti da me adottati sono coevi o anteriori al fatto stesso. Ne ricordo per primo uno inedito, il « Libro dell' Ill.me Signore Famiglie Nobili della Città di Altamura » del 1572 (1), che comincia con questa interessantissima giustificazione:

« Die 19 mensis septembris prime indictionis Altamure - Magnificus Dominus Gubernator - Nobilis Syndicus - Thesaurarius - Can-

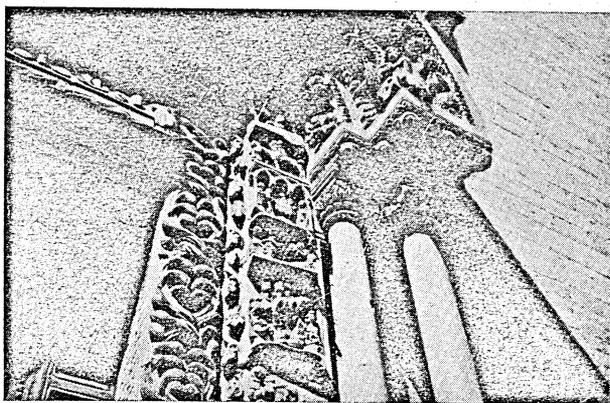


Fig. 5. — ALTAMURA - Portale maggiore del Duomo. Particolare

cellarius - Magnificus Gaspar Scaragius - Nobilis Ioanne Baptista Campanilis - Nobilis Donatus Spennatus - Nobilis Rafael Domini Angeli - Cataldus de Lattarulo - Petrus de Cirrottola. Eodem supradicto die coadunati li sopraditti Sindaco, ed eletti sopra la sala nuova delle case di essa magnifica università a suono di campana e chiamata de giurato, fu proposto da lo sopraditto Signor Sindaco come per le passate vicenne della nostra città di Altamura e *per causa della Peste succeduta nel 1527 che ha durato per più anni, si sono disperse, ed arse tutte le scritte, e Registri antichi della nostra Città, particolarmente quello dove stavano notate tutte le famiglie nobili delli nostri Antenati che godono Nobiltà separata dal Popolo*, ed acciò non ve ne perda in lo tempo la memoria con

(1) È una copia fatta dal notaio I. Continisio nel 1573, collazionata e sottoscritta, che al presente si trova nell'Archivio del barone Serena di Lapigio in Roma.

la conoscenza di quelle che sono venute a farsi aggregare alla nostra Nobiltà, e di quelle che sono proprie antiche della nostra Città con le armi ogn'uno della loro famiglia. Ed havendo ritrovato nell'Archivio vecchio dentro alcune scritture vecchie quasi tutte strazate per fortuna *una copia dove stanno scritte, e notate tutte le dette famigie Nobili, che hanno goduto e godono in questa Città, autenticate, e stanno mezze tarolate e strazate che presento a vostre Signorie acciò*

le vedete e se vi pare farle notare in questo libro per futura memoria della vostra Nobiltà. Et concluso da tutti, che si notino in questo, e poi all'ultimo si scrivano tutti li nomi nostri, acciò no si facci falcidia per l'avenire, e si ci potesse scrivere da qualche uno qualche famiglia che non fusse Nobile, e così restò da tutti concluso ». Da questo risulta: 1. che il libro volgarmente detto *de Martino* non fu scritto nel 1569, come vuole il Cagnazzi, ma certamente dopo il 1572, poichè altrimenti la deliberazione sopra riferita non avrebbe avuto luogo, mentre essa, al contrario, fu fatta, come è dichiarato, in base ad «alcune scritture vecchie», tanto, si noti bene, da essere «mezze tarolate e strazate» (1);

2. che il Martinez non procedette ad una sostanziale separazione dei ceti, nè tanto meno alla creazione di «*duas plateas Nobilium et ignobilium*»; 3. che il motivo principale per cui il Sindaco e gli Eletti compilarono il nuovo libro della Nobiltà è da vedersi nella mancanza dei registri antichi della Città, distrutti a causa della peste del 1527 (2).



Fig. 6. — ALTAMURA - Portale maggiore del Duomo. Particolare.

(1) Si tenga inoltre presente quanto nella seconda metà del sec. XVII scrisse il Santoro, ms. cit. pag. 106: «alcuni si mossero a dire, che la separazione fusse stata fatta dal Dott. Martinez Commissario delegato dal signor Vicerè di Napoli a tale effetto l'anno 1571. Ma s'ingannano....».

(2) È quindi interessante ed esatta la notizia data dal Santoro, ms. cit.

È quindi probabile che per dare solenne convalidazione al loro atto gli amministratori del Comune abbiano chiesto al Re il suo beneplacito, e che questi abbia mandato ad Altamura il Martinez, che procedette alla ricognizione della nobiltà, come ho dianzi accennato. Si capisce in tal modo il nesso che non può non esserci tra i due fatti egualmente certi, quali risultano dai ricordati documenti, e si spiega l'*optando separationem* dell'atto *de Plantamura*, nel quale io vedo il larvato ricordo di quella richiesta fatta al Re dagli Eletti.

Provato così che la nobiltà altamurana esisteva ancor prima del 1527, non resta che vederne la sua vita e le sue azioni in quei tempi più antichi; ma proprio in questo il codice del Giannuzzi viene ad illuminarci, mentre finora se ne aveva una sola notizia nella storia del Santoro (1), che ricordava « un istrumento conservato nell'Archivio di S. Nicolò de' Greci stipulato l'anno 1452 per mano di Notar Gubello de Scolis, in cui l'Università di Altamura assegna per sussidio di detta Chiesa di S. Nicolò la gabella della Piazzolla oggi detta della Bardella ad istanza di D. Nicolò Angelo Petrosino Vicario del Clero Greco », dove si leggevano sottoscritti: « Doctor Franciscus de Veteris Gubernator. Leonus Domini Angeli de Melodia Miles Syndicus - Electi de Nobilibus - Ego Angelus de Melodia Miles Electus - Ego Camillus de Campana Electus - Ego Georgius de Robertis Electus ». Lo stesso Santoro aggiungeva ancora il ricordo di un altro documento, un registro del 1488 conservato dal Rev. D. Antonio Sorrella, ove si leggeva il verbale di elezione dei nuovi amministratori dell'Università, tra i quali cinque eletti nobili e cinque popolari (2).

Di conseguenza, le notizie sicure che si avevano della nostra nobiltà cittadina non andavano al di là del 1452: ora invece, come si è detto, l'opera del Giannuzzi viene a provare che un certo numero di famiglie nobili cittadine, legate da comuni interessi, favorite da speciali privilegi e necessariamente partecipi nell'amministrazione della cosa pubblica, esistette fin dall'origine del

p. 107, secondo il quale « perchè per la peste successa in Altamura l'anno 1529 molte famiglie forestiere e molte delli demoliti convicini Casali, quali avevano li cognomi dell'istessi primarii Cittadini vennero ad abitare la Città, nella elezione de' Magistrati succedeano confusioni e disordini... ».

(1) ms. cit. p. 106 - 107.

(2) Tanto il primo che il secondo documento sono ora scomparsi, nè mi è riuscito di ritrovarli nell'Arch. Parrocchiale di S. Nicolò dei Greci e negli Archivi privati da me finora visitati.

nostro Comune. Si osservino per questo, tra gialtri, i documenti 11, 12, 27, 121, relativi agli anni 1274-1310, e particolarmente il primo e il terzo, rispettivamente del 1274 (20 dicembre) e 1282 (8 febbraio) e se ne avrà la certezza. Il primo è una lettera di Carlo I di Angiò diretta al giustiziere di terra di Bari, nella quale ordina che non siano costretti ad abbandonare Altamura quei nobili, baroni e feudatari che vi erano stati per oltre dieci anni, e di non molestarli in nessun modo. È notevole in essa il primo passo, perchè prova l'esistenza di una nobiltà originaria, dicendo il Re quanto segue: « Ex parte Universitatis et hominum Altamure nostrorum fidelium fuit expositum coram nobis, quod cum nonnulli terrarum ecclesiarum comitum et baronum ad terram ipsam Altamure quam quondam Fredericus olim Romanorum Imperator ante tempus depositionis eius - de novo inhabitari mandavit se contulerint, et a viginti annis citra usque ad hec nostra felicia tempora morati sint et morentur in ipsa, propter quod cives ipsius terre, que in nostro consistit demanio, rationabiliter sunt effecti... ».

Il terzo documento su mentovato è una nota dei nobili senza feudo di Altamura, estratta dalla inquisizione che fu ordinata in quell'anno dal Re. In essa non mancano i rappresentanti di alcune famiglie tuttora esistenti o estinte da poco, quale la Rossi, la Malanotte, la Giorgio, la Falcone e la Nicolai. È dunque una documentazione più che mai importante, che, mentre soddisfa i bisogni scientifici e quelli ancora di molte famiglie interessate, torna soprattutto ad onore dell'A. della raccolta. Sulla quale ormai non è più il caso ch'io mi trattenga per illustrarne altri pregi, già certamente intuiti, attraverso queste povere pagine, dal solitario lettore che mi onorò della sua attenzione.

*
**

Scopo primo delle mie osservazioni su alcune questioni fondamentali che hanno interessato per secoli gli studiosi, senza mai essere risolte, non è stato quello di fare delle divagazioni scientifiche, ma di dimostrare quanto serio e fondamentale sia l'apporto dato dal Giannuzzi alle scienze storiche col suo pregevole e grande lavoro, che ben degnamente è venuto ad aggiungersi agli altri volumi del monumentale Codice Diplomatico Barese.

Lunga e durissima fu la fatica dell'A., che disgraziatamente non potè vederla coronata dal meritato successo, essendo morto nel 1930; ma ora la sua opera è entrata nel dominio della storia,

nè alcuno potrà distruggerla. Al pari delle altre raccolte del Codice, essa non potrà essere trascurata giammai dagli studiosi di storia meridionale e specialmente pugliese; per quanto poi riguarda la storia altamurana, è ovvio che viene a costituirne il principale fondamento, anche perchè alcuni dei documenti in essa riportati ora più non esistono o sono andati dispersi.

Opera insostituibile quindi, anche se ad altri toccherà completarla ed in qualche luogo emendarla; ma questo lavoro è tutt'altro che facile, e solo pochi lo potranno tentare.

Vi si dedicarono per primi due illustri studiosi di Puglia, il prof. Nitti e il dott. G. Ceci, compilando in modo perfetto l'indice cronologico dei documenti e l'indice dei nomi propri, senza dei quali l'opera del Giannuzzi sarebbe rimasta ancora per molti anni, già stampata nel testo, presso il suo bravo editore. Si deve pertanto essere grati a questi valentissimi studiosi e alla R. Deputazione di Storia patria per le Puglie, egregiamente diretta dal Monti, se la nostra Altamura ha ora visibile, palpitante, vivo, il suo ambito e grande codice diplomatico. Dio voglia che la gioia e l'orgoglio degli altamurani, che è anche soddisfazione e interesse di tutti gli studiosi della Terra di Bari, si trasformi ben presto in una fioritura di studi che, sulla scorta dei documenti ora noti, dia al paese la sua storia, che è storia di grandezze regali, di civiltà insigne e d'ideali nobilissimi, perseguiti sempre fino al sacrificio supremo.

F. M. PONZETTI